

LA FOTOGRAFIA MESSA IN SCENA

a cura di CFP Bauer

La fotografia messa in scena (*staged photography*) è la restituzione fotografica di un allestimento, ovvero un tipo di pratica creativa che concepisce l'immagine come essenzialmente costruita. Non va confusa con la documentazione di uno spettacolo teatrale né con la fotografia di scena in uso nel cinema, anche se con questi ambiti può avere qualcosa in comune. In questo tipo di fotografia si concorda precisamente con il soggetto il tipo di *performance* che è chiamato a compiere, si allestiscono scenografie e si scelgono *location* con estrema

cura. Tutto ciò che rientra nella fase preparatoria ha la sola finalità di tradursi in immagine fotografica. Talvolta si tratta di costruzioni molto elaborate, ma effimere, perché durano il tempo dello scatto fotografico; in altri casi si inserisce in un contesto un elemento incoerente o imprevedibile. L'osservatore si chiede, dunque, che cosa stia guardando, se qualcosa di reale o di inventato. Ne deriva una riflessione importante: il vero soggetto della fotografia messa in scena è la fotografia stessa, il farsi immagine della realtà.



► La fotografia di un paesaggio montano: in primo piano una distesa d'acqua turchese, con i riflessi della terra e del cielo. L'inquadratura è divisa orizzontalmente in due parti equivalenti: sotto, l'acqua; sopra, il manto erboso ricoperto da residui nevosi e sullo sfondo le cime delle montagne. Un gonfiabile per bambini a forma di drago costituisce il centro visivo. Si trova dove ci aspettiamo che sia: al limite dello specchio d'acqua. I suoi colori vivaci brillano nel sole che si fa strada tra le nubi. Sembra abbandonato, o lasciato lì temporaneamente, e la totale assenza di figure umane accentua l'incongrua collocazione di un oggetto che di solito troviamo in altri luoghi, per esempio su una spiaggia, insieme ad altri giochi, magari sotto un ombrellone. L'autore fa leva sulle nostre consuetudini visive e ci spinge a riflettere sui meccanismi di produzione di senso. Vuole interrogarci sull'incoerenza della messa in scena, e sul perché riteniamo questo oggetto fuori luogo. Con un sorriso: in fondo si tratta sempre di acqua e di vacanze.

Tony Giangiulio | 2001-2009
Finzioni 01 - Dalla serie «Scenario».



Filippo Armellin | 2017
Origini #08.

► Questa fotografia fa parte di una serie dal titolo «Origini». Si tratta di paesaggi ricostruiti in studio con carta, gesso e pigmenti, e poi fotografati, come scenografie effimere per spettacoli mai rappresentati. Paesaggi che hanno un rapporto di mediazione con la realtà, la presentano come immagine. Normalmente siamo abituati a pensare che la fotografia colga la realtà in modo immediato: invece qui siamo di fronte a una ricreazione della realtà, come se si trattasse dell'immagine di una immagine. La particolare inquadratura e la

breve distanza di ripresa fanno perdere i rapporti di scala e i riferimenti dimensionali. Il luogo rappresentato è desertico, disabitato, senza alcuna presenza umana e la sensazione preminente è quella di vedere uno spazio fuori dal tempo. La rappresentazione assume dunque un senso immateriale, quasi mistico, che ci interroga insistentemente su che cosa stiamo in effetti guardando e dove ci troviamo. Risposte che non sono date ma che riecheggiano nello spazio, e che possiamo solo immaginare.